

GIOVANE EUROPA



ORGANO
DEL COMBATTENTISMO
UNIVERSITARIO EUROPEO

FASCICOLO 6
1942

PREZZO L. 2.—
ABBONAMENTO ANNUO L. 20.—

I quaderni della «Giovane Europa» sono ispirati dall'idea centrale della comunità europea. Questo, negli articoli del periodico, viene illustrata nei suoi vari aspetti: politico, culturale, economico o tecnico.

Tutti gli universitari europei — siano essi combattenti sul fronte orientale, soldati delle varie Legioni di volontari, militi dello spirito negli istituti di studi superiori o nelle professioni dell'alta cultura — i quali ricevono questa pubblicazione, sono invitati a collaborarvi.

L'editore chiama a tale collaborazione tutti i rappresentanti della cultura, quanti coltivano gli studi di filosofia e d'arte, di scienze mediche e naturali, politiche ed etnologiche, di geografia, di geopolitica, d'economia e tecnica, e giuristi e pubblicisti. La «Giovane Europa» deve essere palestra di un fecondo scambio d'idee circa i problemi della comunità europea.

Le colonne dei nostri quaderni sono aperte a tutti i rappresentanti del mondo universitario, per dar loro il modo di assolvere, in una conversazione veramente europea, il compito dell'epoca nostra. Compito che è: difesa della tradizione di civiltà europea e lotta per le idee nuove dei popoli giovani. I forti ponti gettati dal comune spirito europeo al disopra di tutti i confini statali formano il saldo vincolo di tale cameratismo genuino, ridestato dalla lotta per la libertà d'Europa.

GIOVANE EUROPA

ORGANO DEL COMBATTENTISMO
UNIVERSITARIO EUROPEO

1942

Fascicolo 6

INDICE:

<i>Alberto Mario Cirese, Pisa:</i>	Coscienza europea
<i>Hans Ludwig Geiger, Berlino:</i>	Colloqui sull'Europa
<i>Prof. Alfredo Pimenta, Lisbona:</i>	Alla gioventù dell'Europa
<i>Jean Verneire, Legione Vallona:</i>	Cameratismo dei soldati europei
<i>Seen Hedén, Stoccolma:</i>	Avvertimento e speranza
<i>Kauko K. Kula, Università di Helsinki:</i>	Frattellanza d'armi
<i>Rafael Prieto Alarcón, Divisione Azzurra:</i>	I morti chiamano
<i>Willem Sassen, L'Aia, attualmente al Fronte Orientale:</i>	L'arte nell'Unione Sovietica
<i>Jacques Doriot, della Legione Francese:</i>	Sul nuovo cammino
<i>Dott. Vjeko Vrancic, Zagabria:</i>	Evoluzione europea
<i>Ing. Rudolf Hoffmann, Berlino:</i>	I traffici europei — progetto
<i>Sottotenente Dott. Heinz Zilcher:</i>	Incontri africani
<i>Dr. Matthias Schmitt, Berlino:</i>	La collaborazione europea in Africa
<i>Caio Mario:</i>	Proemio alla campagna d'Africa
<i>Niccolò Copernico:</i>	Sul moto della Terra e dei corpi celesti
<i>Blaise Pascal:</i>	Dell'Infinito
<i>Giuseppe Mazzini:</i>	Dell'avvenire dell'Europa

EDITORE: LO SCAMBIO CULTURALE ACCADEMICO
BERLIN W 35, FRIEDRICH-WILHELM-STRASSE NR. 22
DEPOSITARI PER L'ITALIA: MESSAGGERIE ITALIANE, BOLOGNA,
VIA MILAZZO 11, CONTO CORRENTE POSTALE 82064 (FILIALI
IN FIRENZE, MILANO, ROMA, NAPOLI E PALERMO)

ALBERTO MARIO CIRESE, PISA.
I VALORI DELLO SPIRITO NELLA COSCIENZA EUROPEA:

Coscienza europea

« L'Europa è la leva del Mondo »
Mazzini

La meditazione che ogni spirito attento si è imposta di fronte al sacrificio dei popoli, ha condotto a chiarire a noi stessi la coscienza di una missione europea; ci ha portati a conoscere il vero valore della nostra guerra ponendo alla base di essa l'esigenza di un rinnovamento, di una necessaria riorganizzazione dell'Europa affidata alle armi dell'Asse. Superate le anguste visioni e i particolari interessi abbiamo fissato il profondo significato della guerra come creazione della Nuova Europa; significato che forse non a tutti fu chiaro nei primi attimi del conflitto quando agli animi troppo commossi si presentavano giganteschi e insolubili pacificamente quei problemi che la riflessione e gli sviluppi storici hanno dimostrato essere solo spinte accidentali prive quasi d'importanza per la valutazione della guerra e della riorganizzazione del continente.

Chiarita la meta ne abbiamo creata la giustificazione commisurando ad essa i nostri postulati ideali per essere convinti, prima di ogni altro, della solidità della nuova costruzione e della sua esatta realizzazione. Abbiamo fatto ricorso agli eterni valori delle nostre forze spirituali, prima di avventurarci in precisazioni di ordine tecnico ed economico che risulterebbero fondate sulla sabbia qualora non fossero inquadrati in una precisa visione morale della nuova Europa. Verso la quale ci orientano le forze perenni della nostra razza nelle quali è da ricercarsi il segno che garantisca una non tradita continuità tra rivoluzione, guerra e riorganizzazione europea.

Desidero solo porre in rilievo l'aspetto essenzialmente spirituale della nostra lotta, sciogliendola da tutti i secondari caratteri che forse non contribuirebbero a chiarire la visione del principio essenziale sul quale ritengo debba fondarsi la ricostruzione europea.

Ed affermo innanzi tutto che la nostra è guerra di fede; perchè noi abbiamo la coscienza di avere un compito morale e politico da assolvere; ed una tale consapevolezza di missione spirituale

trova la sua ragione nella saldezza del nostro credo politico, nella nostra fede nel passato e nel futuro.

Il valore rivoluzionario dell'attuale guerra è del resto molto più vasto di quello che può attribuirsi a tutti i conflitti sorti in difesa delle teorie e della esistenza di una rivoluzione. Questa è guerra rivoluzionaria perchè affermazione delle nostre idee politiche derivate dai postulati ideali e dalle esperienze della rivoluzione; perchè è la riprova della vitalità dei nostri presupposti ideali; perchè costituisce infine il movimento della parte migliore di un continente contro « il secolo del numero, della maggioranza, della quantità ».

Non dirò che noi di fronte ad una realizzazione tanto vasta, quale è la Nuova Europa, abbiamo perduto di vista il sentimento della nostra Patria ed il valore delle nostre rivendicazioni: che anzi questi motivi sentimentali e politici profondissimi sono alla base della nostra fede e soprattutto alla base della riorganizzazione dell'Europa perchè solo dal loro potenziamento può scaturire il nuovo principio sul quale deve fondarsi la necessaria collaborazione del continente.

Ci lasciamo dietro ogni forma esasperata di imperialismo per assurgere alla continentalità della nostra missione.

Ed è bene ricordare che il compito di un tale approfondimento della nostra coscienza di tradizione patriottica e razzistica spetta essenzialmente all'opera della cultura.

Il primo segno della nostra consapevole coscienza di essere europei al punto di poter rappresentare noi soli, Italia e Germania, l'Europa, s'è mostrato nell'essere noi i primi ad avvertire i sintomi di un risveglio europeo e nell'assumerci da soli il compito di levare le armi contro l'Antieuropa.

Questo ed altri segni ci danno la certezza che si giungerà alla pace preparati; provveduti cioè di un bagaglio spirituale e materiale di esperienze che garantiscano che la pace non sia improvvisazione.

Ma sarà una pace etica perchè dovrà superare i limiti angusti di un accordo o di una imposizione di natura puramente economica. Voglio indicare una pace che imponga a tutti i popoli d'Europa, siano essi vinti, vincitori o estranei (se di questi ultimi ancora ve ne saranno), la coscienza di un dovere morale e politico da assolvere non solo nei confronti della propria nazione, ma a vantaggio dell'Europa intera.

Una pace etica così concepita sarà anche una pace rivoluzionaria. Della rivoluzione essa è infatti un prodotto che

riassume nella sua semplicità l'essenza del Fascismo e del Nazionalsocialismo. Non è possibile immaginare un coordinamento di forze ideali ed economiche verso un unico fine europeo, senza risolvere il dovere politico imposto da tale pace in una nuova concezione dei rapporti tra cittadino e stato, fra stato e lavoro. Con una pace di tal fatta si presenta assolutamente necessario il superamento di qualsiasi materialismo storico. In questa pace l'Europa trasferirà ai valori ideali e morali l'importanza che finora ha attribuita a quelli puramente materiali.

Si innesta così perfettamente in questa pace etica e rivoluzionaria la scomparsa dell'oro come base della ricchezza delle Nazioni. Scomparsa che, precisata nella sua essenza dai competenti, avrà nel campo morale una importanza pari a quella che viene ad assumere sul piano economico. È il segno cioè che un nuovo modo di interpretare e di vivere la vita politica si impone all'Europa se essa vuol raggiungere soprattutto una unità ideologica necessaria alla sua vita futura.

L'unità europea è concepita oggi come una delle necessità più impellenti del prossimo futuro; ed io l'intendo più come esigenza del processo storico della civiltà che non come necessità di coordinamenti soltanto economici e materiali.

Per cui è necessario l'avvento di una Europa stretta intorno a principi fascisti e nazionalsocialisti.

Una simile meta da raggiungere ci impone soprattutto una assoluta coerenza con noi stessi e con i nostri principi. Solo a prezzo di una rigidità intransigente potremo realizzare l'unità spirituale e politica dell'Europa.

Ma sorge a questo punto una domanda: la pace etica e la conseguente unità ideologica dell'Europa troveranno piena accettazione da parte di tutti, oppure l'applicazione pratica di tali principi sarà possibile solo attraverso una imposizione coercitiva?

È questo forse il punto più importante nella ricostruzione dell'Europa nuova. La questione infatti, posta in altri termini, riguarda l'esistenza o meno di una consapevole e diffusa coscienza europea: i fatti si incaricano di dimostrare come una unità sempre più profonda vada realizzandosi tra i popoli uniti dell'Europa. Dato il fatto che i nostri principi europei sono basati sul lavoro come cardine di ogni realizzazione, e il lavoro è uno dei valori universali più profondi. Esiste tra i popoli una gerarchia di valori spirituali che nessuna ricchezza materiale, in qualsiasi modo acquisita, può infirmare.

Questa nuova gerarchia è uno dei postulati della ricostruzione europea. Ed il posto di ogni Nazione oltre che dalle capacità di potenziare le proprie energie di lavoro in vista di un super-nazionalismo — che non annulla le singole nazionalità ma le valorizza — sarà determinato nel campo della coscienza dalla capacità di ogni nazione di sentire come diritto o subire come dovere la partecipazione all'unità europea.

Si delinea così il nostro compito direttivo nella futura Europa. Ma si precisa inoltre un dovere molto più immediato ed urgente. Il dovere di preparare, e di preparare alla nuova Europa. Perché a nulla servirà la nostra vittoria militare se non sarà accompagnata dal potenziamento della coscienza europea.

Compito dunque di educazione: educazione per l'intelligenza del popolo perché crei e sviluppi la cultura su valori universali ed umani; preparazione di quegli elementi che tale cultura già posseggono o vanno formandosi, affinché possano essere in grado di attuare la visione spirituale del mondo che dalla loro cultura scaturisce, in organizzazioni capaci di abbracciare la vita di tutto il continente e di attuare così una civiltà che sorge spontanea dai valori spirituali che lo spirito affina e seleziona. Civiltà che per la sua stessa natura si espanda in forme non soltanto materiali ed economiche, ma più totalmente e comprensivamente politiche.

La vera comunanza

L'azione è il simbolo del nostro tempo. Non c'è nulla da difendere; i fatti sono per se stessi eloquenti; essi non sono un'apparenza dietro cui si nasconde una verità ben diversa, ma autentiche rivelazioni. Attraverso queste tacite azioni prive di parole, il presente giunge a noi. La nostra vera comunanza è infatti la nostra unitarietà con la nuova Europa che si sta formando.

Per poter assolvere il proprio compito in questa comunanza, come individuo e come popolo, è necessario assumere una nuova condotta. Condotta che non si può rendere mediante un concetto riassuntivo. La realtà odierna non può essere espressa mediante definizioni. È necessario però avere disposizione a provare il nuovo e disposizione a servirlo. Questa condotta noi non possiamo apprendere da un programma.

*Prof. Dott. H. Kregel,
Università di Leida, Olanda*